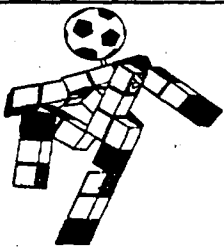


Mondiali
- 4



Intervista nel ritiro di Coverciano con il medico che segue e cura da più di venti anni la salute della Nazionale

Dal Messico al trionfo di Madrid «Questi atleti sanno autogestirsi Sono sicuro, la squadra andrà bene e non è un giudizio sentimentale»

Vecchiet, la mia sesta Italia

Leonardo Vecchiet, cinquantasette anni, da più di trent'anni nell'ambiente delle nazionali di calcio e dal 1968 medico della nazionale A, si appresta al suo sesto campionato del mondo. In questa intervista ricorda le esperienze di Città del Messico e di Madrid, parla come studioso e specialista della complessità del calcio, afferma, ma con misura, che «la squadra italiana andrà bene».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. «Abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare: le valutazioni da sforzo, i test di esaurimento muscolare, perché la stagione, tra campionato e coppe, è stata stressante, e anche alcuni test immunologici. Ora, a quattro giorni dal campionato del mondo, la medicina si ritira, si mette dietro le quinte».

«Dopo un mese con gli azzurri, Leonardo Vecchiet fa di nuovo le valigie. Segue i giocatori, per l'ultimo scorcio di vigilia, sui colli romani. Ma lui, un po' frustoloso, un po' trisolino, ama con tutto il cuore queste colline toscane i poggi, le alture di Settignano, la villa della Capponcina, che ricorda gli amori narrati da Boccaccio e

quelli vissuti da D'Annunzio, la linea di un orizzonte armonico che abbraccia una distesa di verde, riserva esclusiva e protetta, la stagione, tra campionato e coppe, è stata stressante, e anche alcuni test immunologici. Ora, a quattro giorni dal campionato del mondo, la medicina si ritira, si mette dietro le quinte».

Il fatto è che Vecchiet è di casa a Firenze. Vi si è trasferito fin da ragazzo, vi si è laureato; e all'Università di Firenze è stato in Semeiotica medica, fino a quando, nel 1970, non è passato a quella di Chieti, dove è in cattedra per lo stesso insegnamento e dove ha istituito una scuola di specializzazione

in Medicina dello sport. Ma già due anni prima, nel 1968, Vecchiet era stato nominato medico della nazionale A di calcio, e nei dieci anni precedenti si era occupato delle nazionali minori.

Così, questo trionfo del paesaggio sul cemento, il Centro tecnico della Federazione italiana calcio - dodici ettari di prati e di alberi, cinque campi di calcio, piscina, palestra, campi di tennis, un'aula magna e aule per conferenze, foresteria e un centro medico, che Vecchiet ha voluto ultimamente portare a livelli tecnici e scientifici sofisticatissimi - questo «Coverciano», come è indicato da chi è iniziato al mondo del calcio, è parte della sua «fiorentinità», oltre che della sua vita. E a Firenze, qualche sera fa, prima di lasciare il ritiro il professor Vecchiet - a Coverciano è per antonomasia «il professore» - ha presentato un volume, suo e di altri tre colleghi, «Trattato di medicina dello sport applicata al calcio», che è uno dei pochi tentativi di far luce in un'attività agonistica, popolarissima, di cui tutti parlano, ma che resta nella so-

stanza abbastanza sconosciuta.

Perché, professor Vecchiet, questa inafferrabilità del gioco del calcio?

Perché il calciatore non è facilmente valutabile, come è ad esempio l'atleta di un altro sport, che compie un gesto singolo. È un soggetto che deve far correre una palla su un campo irregolare, collegandosi con altre dieci persone che gli stanno intorno. E questo soggetto, nelle sue prestazioni, usa, oltre a capacità fisiche e psichiche, anche qualità tecniche e tattiche. L'inafferrabilità sta appunto nel fatto che ciò che il calciatore compie nella pratica è, di volta in volta, sempre diverso e non esattamente riproducibile, né in laboratorio né sul campo. Solo oggi, attraverso la telemetria, si comincia a simulare una partita, ma calcio e calciatori sono ancora studiati pochissimo.

Intanto, però, mentre si cerca di capire qualcosa di più sul calcio, questo gioco e i giocatori stanno cambiando...

Sì, ci si sta spostando verso un

calcio atletico, verso la velocità. I tempi di reazione devono essere più brevi, e anche la possibilità di pensare si è molto ridotta: occorre prendere rapidamente cognizione dello scacchiere.

Questo ha contratto nel tempo gli alti livelli di rendimento?

Sì, forse vediamo meno giocatori ultratrentenni per tempi lunghi. A parte i portieri, la cui

maturità si è ulteriormente spostata, perché per loro, più che la capacità fisica, conta quella di stare in porta: il colpo d'occhio, l'intuire l'azione prima che avvenga.

Anche gli allenamenti si sono spostati oggi ai limiti delle possibilità?

No, gli allenamenti possono essere duri, tesi, come avviene agli inizi del campionato, ma non sono certo paragonabili a

quelli di altre discipline unidirezionali, i cento metri o il fondo nell'atletica. Il calcio è uno sport molto particolare e molto armonico. Si deve poter giocare su tutti i versanti e non bisogna sfavore né la qualità di resistenza, né quella di velocità. Altrimenti un giocatore potrebbe trovarsi in grandissime difficoltà.

Chi è, secondo lei, il calciatore?



Leonardo Vecchiet, responsabile sanitario della nazionale

Si è molto dibattuto su questo. Il calciatore è un atleta o una persona nata con doti particolari? Una persona, cioè, che non ha bisogno di curare troppo se stessa, perché comunque è brava? Una risposta indiretta può venire, forse, dalla cultura che gli stessi giocatori hanno acquisito: tutti i calciatori, oggi, sono persone serissime, che sanno autogestirsi nella conduzione della loro vita, nell'alimentazione, nei controlli fisici, negli allenamenti. Sono, appunto, professionisti ben informati.

Che cos'è una squadra?

È estrema unione del gruppo e grandissima capacità di fare sacrifici. Sottile, per fare una squadra ci vuole sublimazione.

E per fare un medico sportivo?

Serve curare, d'accordo. Ma la cosa principale è in qualche modo svestirsi dei panni della medicina terapeutica, perché nelle singole discipline troveremo sempre qualcuno più bravo di noi. Ciò che un medico sportivo deve, invece, saper fare è somministrare quella attività fisica particolare che possa migliorare le prestazioni dell'atleta: individuare, cioè, i suoi limiti, e spostarli in avanti.

Lei è al sesto campionato del mondo. Che cosa ricorda del primo, a Città del Messico, nel 1970?

Ero giovane, fu una grande avventura personale, un ottimo esordio per me e naturalmente un successo per la nazionale, che, dopo esperienze dudenti, si piazzò in quell'occasione al secondo posto. Fummo battuti per 4 a 1 dal Brasile, ma fino a venti minuti dal termine eravamo in parità, 1 a 1. Poi, dopo il secondo gol, la squadra precipitò. Ecco: credo che in quell'occasione commettiamo qualche errore psicologico. C'era in tutto l'ambiente italiano un certo senso di appagamento, per il risultato fino ad allora raggiunto. Eravamo in Messico da quaranta giorni e arrivammo alla finale con le valigie già pronte per il

ritorno e con l'aereo in partenza subito dopo la partita. Come se volessimo smobilitare e non credessimo più di tanto alla possibilità di una vittoria finale. Ma fu un'esperienza preziosa, perché a Madrid, nell'82, una volta giunti in finale, la parola d'ordine che si impose fu: non è stato fatto ancora niente, è tutto da fare.

Quali sono le «stazioni» della via crucis per il medico della nazionale?

Io ho vissuto tante partite cruciali, ma un po' tutte le partite comportano un certo grado di angoscia, di apprensione. Le «stazioni» di questa sofferenza sono forse quattro. La prima viene dal desiderio del successo: anche il medico della nazionale vive una parte di sé che è quella del tifoso. La mia è tutta interiorizzata, mi dicono che non è visibile, ma c'è. Poi c'è un ordine di cose che è esclusivamente professionale: qui il timore, prima o durante la partita, è per la tenuta di qualche giocatore, perché il medico sa bene quali sono i suoi problemi del momento. La terza «stazione» è quando, finita e magari vinta la partita, il medico va all'antidoping, che è sempre una situazione snerbante per le atlete e di grande tensione. Per carità, faccio parte della commissione medica internazionale per l'antidoping e ne valuto tutta l'utilità. Ma a volte basta un vasocostrittore, uno spray nasale o due gocce di collirio, perché un giocatore risulti positivo. A Madrid, dopo la vittoria, sono stato tre ore all'antidoping e ho un ricordo confuso della giola provata; anzi, per lo stress, credo di non averla provata realmente. L'ultima apprensione, infine, è per gli infortunati e come fare a riparare per mettere la squadra in condizione di giocare la partita successiva.

Professor Vecchiet, non è elegante fare previsioni, ma...

Sono anni che ci stiamo preparando a questo avvenimento, l'Italia andrà bene, ma non si possono fare previsioni sentimentali.

Sagra di gol. Dodici reti alla Saviglianese e Lazaroni è soddisfatto Carnevale brasiliano in provincia «Meno belli ma più pratici»

A sei giorni dalla prima partita, con la Svezia, il Brasile scopre le sue carte: Lazaroni ha già deciso da tempo la formazione base, anche se afferma il contrario. Giocherà la squadra che è scesa in campo nel primo tempo nell'amichevole di Asti, cioè quella più «italiana» possibile, con il libero dietro alla linea difensiva e due marcatori a uomo. Insomma poca fantasia e tanta praticità.

TULLIO PARISI

ASTI. «Muller-Careca: gol-gol-gol-gol!». Pare di essere alla «prima» mondiale della selezione, invece siamo soltanto ad Asti e l'avversario è la modesta Saviglianese, che milita in Interregionale, ma per il fenomeno radiocronisti brasiliani, oltre centocinquanta, in collegamento con il Brasile, dove sono le 9 del mattino, è partita vera e la trasmettono in diretta. Poi tutti alla corte di Sebastiao Lazaroni, a pendere dalle sue labbra, a tempestarlo di domande per oltre un'ora, mentre ai giornalisti italiani vengo-

no concessi solo dieci minuti. Lazaroni, attore consumato, si aspetta già la domanda principale e finge il contrario. «Il Brasile vero è quello del primo tempo? Lo dite voi, è una delle ipotesi». La versione definitiva la deciderà giovedì o venerdì, ma tutti i ventidue hanno identiche possibilità. Bugia colossale. Il Brasile del primo tempo è quello più logico, la conseguenza diretta delle scelte della filosofia su cui è sintetizzato il tecnico carioca da mesi. Mauro Galvao, libero dal piede vellutato, si piazza subito die-

tro tutti, davanti soltanto a Taffarel. Mozer, dall'elevazione mostruosa e Ricardo Gomes, il pilastro del Benfica, forse un po' lento, ma che Lazaroni continua a preferire ai più agili e spregiudicati Aldair e Ricardo Rocha per la sua esperienza, si mettono in posizione centrale badando bene a non avventurarsi dieci metri più avanti. Sulle fasce, il tecnico Jorginho, che per il momento vince la sua battaglia con Maxzinho e il dinamico Branco, ed ereditato del Brescia e oggi celebrato campione nel Porto, destinato, pare, a indossare la maglia del Psv Eindhoven. A Dunga, l'uomo simbolo di questa selezione magari ruvida, ma sicuramente concreta, è affidata la regia, con Alemão a sostegno, mentre a Valdo, lo svelto e tecnico uomo-ovunque del Benfica, sicuramente il più dotato di fantasia fra i verdi, è affidato il compito spalancare la via della rete alle due punte, Muller e Careca.

Dopo la conferenza stampa,

il professor Lazaroni ha chiesto un pezzetto di carta e si è messo a disegnare schemi per i suoi allievi meno rapidi nella comprensione, quei giornalisti brasiliani che si chiedevano ancora perplessi se la selezione edizione 90 è proprio diventata una squadra italianissima. Lazaroni, attraverso i suoi ghignori infarciti di freccette, ha sostanzialmente spiegato di avere a disposizione due schemi, da usare secondo le circostanze. Il primo, prevede un libero bloccato indietro e quattro difensori in linea; il secondo, prevede l'assenza del libero vero e proprio, ma il compito dei difensori sarà quello di improvvisarsi «liberi» tutte le volte che la palla passa dalle loro parti, andando a sgrapparsi al primo compagno che sta marcando l'avversario. Questa seconda versione permette di schierare, al posto del libero, una terza punta, Bebetto, a costituire un tridente adatto alle partite in cui si deve segnare molto oppure rimon-



Donadoni, un attimo di riposo prima della «maratona» mondiale

to. Il gioco di Lazaroni è quello di spacciare per indifferente la scelta tra le due tattiche, mentre è chiaro che il Brasile crede quasi esclusivamente nella prima. Ma il confronto più autentico per il tecnico giallo-verde è la condizione ritrovata di quasi tutti i suoi. In ottima forma Dunga, Alemão, Careca, addirittura strepitoso Muller, che i tifosi granata non hanno mai visto così determinati. Anche i difensori sono

sembrati alleggeriti dai pesanti carichi di lavoro della prima fase e sono apparsi più sciolti e disinvolti. La squadra ha un gioco e molte varianti, può far gol da qualsiasi parte con qualsiasi giocatore, crede in se stessa fino in fondo. «Abbiamo perso due mondiali per essere stati troppo belli - sentenza Alemão - se vinceremo questo pur essendo più brutti, la torcida sarà contenta lo stesso, anzi, ci farà un monumento. So-

no finiti i tempi di Zico e Socrates, oggi anche da noi vogliono veder vincere. Se non ce la faremo, sarà perché abbiamo incontrato avversari più forti e la gente non farà drammi».

Parole di brasiliano. Parole mai sentite pronunciare fino ad oggi da un brasiliano alla vigilia di un mondiale. Forse è il segno di un cambiamento che non è solo tattico, ma certamente e soprattutto, psicologico.

TACCUINO MONDIALE

Il Milan «lancia» l'Olanda Jugoslavia ko: contestata Maradona in cassa mutua

Jugoslavia contestata. Clima rovente allo stadio di Zagabria: la squadra di casa è stata fischiate da 15mila persone per la mancata inclusione nella lista dei 22 di giocatori croati. Stadio militarizzato con centinaia di poliziotti, ma non ci sono stati incidenti.

Designazione arbitri. Si riunirà oggi alle 14,30 la commissione incaricata di designare gli arbitri per la fase di qualificazione. Per la partita di apertura, considerata di particolare prestigio, si fa insistentemente il nome del francese Michel Vautrot, considerato un direttore di gara molto energico. Il presidente della Fifa Joao Havelange ha infatti impartito agli arbitri disposizioni severissime per stroncare ogni scorrettezza.

Anti-doping. In tutte le partite di Italia 90 si procederà al controllo anti-doping su due giocatori di ogni squadra nella prima fase e su tre nelle fasi successive. La scelta avverrà per sorteggio. Tra le sostanze proibite, gli steroidi anabolizzanti, gli stimolanti, gli analgesici a base di narcotici. Nessun divieto, invece, per le bevande alcoliche.

Il principe visita la squadra. Il principe Hamdan Ben Zayed Al Nayhan, presidente

della Federcalcio degli Emirati arabi, nonché vice ministro degli Esteri e figlio del re dello Stato, ha visitato, indossando il tradizionale caffetano, il ritiro della sua nazionale nei pressi di Imola. Fra le varie curiosità, merita di essere segnalato il fatto che nella squadra araba giocano due gemelli, Eissa Meer e Ibrahim Meer, per etimologia identici e indistinguibili, se non per il numero che portano sulla maglia. Sono entrambi difensori e giocano sulle fasce, l'uno a destra e l'altro a sinistra. Intanto, ieri la nazionale degli Emirati arabi ha vinto 3-1 un incontro amichevole giocato a Imola contro la squadra locale, neopromossa in C2.

Beckenbauer enigmatico. Il ct tedesco non ha ancora sciolto le sue riserve sulla formazione che affronterà la Jugoslavia. L'incertezza riguarda in particolare la scelta tra Lillibarski e Berthold. Entrambi i giocatori sono convinti che domenica scenderanno in campo: a chi la loro notare che non si gioca in dodici, viene replicato che nella partita iniziale la Germania potrebbe sperimentare una formazione con un solo stopper e un centrocampista in più, giacché la Jugoslavia probabilmente scen-

derà in campo con una sola pugilitera a porte chiuse. Continuano ad essere tesi i rapporti tra la nazionale inglese e la stampa. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, provocate dalle rivelazioni scandalistiche sulla vita privata dell'allenatore Bobby Robson, la squadra britannica è ancora alla ricerca della necessaria serenità. La deludente partita amichevole contro la Tunisia ha rivelato infatti una condizione tecnica e psicologica non ancora sufficienti. E così, all'allenamento di oggi non saranno ammessi i giornalisti. Prosegue intanto l'operazione immagine della federazione britannica: mercoledì a Oristano l'Inghilterra giocherà per beneficenza una partita contro una rappresentativa della Sardegna.

La Colombia corre al riparo. La sconfitta subita nell'amichevole con l'Ungheria ha messo in mostra i limiti della nazionale colombiana. L'allenatore Matrona è corso ai ripari: la coppia centrale Perea-Mendoza, che ha giocato male, verrà sostituita; nella partita contro gli Emirati arabi scenderanno in campo Escobar e il giovane Castrani.

Toppesa in Ungheria. Il calcio d'avvio nell'amichevole tra Ungheria e Colombia, disputata a Budapest, è stato dato da una giovane donna scesa in campo con il seno scoperto, la quale ha poi immediatamente abbandonato il terreno di gioco.



Diego Armando Maradona, polemico e con problemi fisici da risolvere

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

I QUATTRO APPUNTAMENTI DEL Totomondiale per diventare miliardari

8 GIUGNO (si gioca fino a giovedì 7)
13 GIUGNO (si gioca fino a martedì 12)
17 GIUGNO (si gioca fino a sabato 16)
7 LUGLIO (si gioca fino a venerdì 6)